



Accordo piccolo piccolo sul bilancio ma l'Europa evita il fallimento

Blair strappa l'intesa grazie alla mediazione della tedesca Merkel

di Gianni Marsilli

NON C'È DUBBIO che sia - quello raggiunto a Bruxelles alle tre del mattino di ieri sul bilancio - un piccolo accordo per una piccola Europa. Ma è bene tenere a mente che l'alternativa, prima e durante i due giorni del vertice, non era certo quella di un altisonante pat-

to a 25 capace di rilanciare, in un giro di valzer, un'Unione europea con le ali diventate di piombo. L'altra ipotesi sul terreno era piuttosto quella di uno stentoreo fallimento, che avrebbe definitivamente incoronato il 2005 come «annus horribilis» comunitario. Così non è stato, e l'Unione europea, per quanto il suo

volo sia incerto, mantiene una rotta e qualche punto di riferimento. Quell'1,045 del prodotto interno lordo europeo che con così tanta fatica è stato consacrato al bilancio comunitario (2007-2013), assomiglia ad una finanziaria quaresimale, è vero. Ma è condivisa, ed evita che s'installi e prenda ancor maggiori dimensioni la sfiducia, a est come ad ovest, nei futuri e comuni destini. In fondo la posta in gioco era questa: impedire che, dopo il doppio tsunami referendario franco-olandese, la discussione sul bilancio sancisse una crisi politica senza precedenti, e non certo salu-

Italia

D'Alema: problemi per il Sud Ma Berlusconi e Fini cantano vittoria

«Abbiamo fatto bene il nostro dovere. L'Italia ha ottenuto un risultato veramente positivo». Silvio Berlusconi esprime la sua soddisfazione per l'accordo raggiunto in extremis tra i 25 paesi Ue. Gli fa eco il ministro degli esteri Fini: «Un doppio successo per l'Italia e che Prodi neppure immaginava», dice, sottolineando che i fondi di coesione «rispetto all'ultima proposta lussemburghese passano da 24,3 miliardi a 25,7». Soddisfatto il ministro dell'Agricoltura Alemanno, mentre anche per Casini si è trattato di «un buon accordo».

Il rischio sembra evitato. Soprattutto grazie al nuovo cancelliere tedesco, signora Angela Merkel. È stata lei, narrano le cronache, a porsi da subito e abilmente al centro di quella difficile partita diplomatica, in perfetta sintonia con il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Steinmeier. È stata lei

ad approfittare del conflitto frontale che opponeva Tony Blair a Jacques Chirac per insinuarsi tra i due. Al primo, che piangeva miseria difendendo i livelli del suo «erebato», ha ricordato con fermezza che il primo contribuente netto al bilancio comunitario resta la Germania. Al secondo ha strappato una data - il

Diversi i pareri tra le file dell'opposizione. «C'è una riduzione del bilancio sostanziale che mi fa pensare che non ci saranno buone notizie per il Sud», è stato il commento di Massimo D'Alema. «La proposta della Commissione Prodi - ha ricordato - era per un bilancio europeo di 1.035 miliardi di euro. La proposta approvata nel Parlamento europeo si avvicinava a quella cifra. La Gran Bretagna ha fatto un passo in avanti, le dimensioni non mi sembrano soddisfacenti». «Quella che esce da questo accordo - ha detto invece Nicola Zingaretti, capogruppo Ds all'Europarlamento - non è la nostra Europa: è un'Europa piccola e che ha paura di fare scelte coraggiose e innovative».

2008 - per una profonda revisione della politica agricola comune, che per Chirac sarebbe dovuta restare «un santuario» fino al 2013. Ai nuovi entrati dell'est Merkel ha promesso che mai e poi mai consentirà che si facciano differenze tra grandi e piccoli paesi, ed è stato in loro favore, soprattutto, che ha spinto l'au-

VERTICE WTO

In piazza la protesta dei no global Scontri a Hong Kong fermate novecento persone

HONG KONG Una cinquantina di feriti, almeno novecento persone fermate. Alla vigilia della chiusura del vertice del Wto di Hong Kong, diverse centinaia di no global si sono scontrati con la polizia davanti all'edificio che ospita il summit. L'intento dichiarato dei manifestanti era quello di consegnare un documento di protesta ai ministri riuniti, per protestare contro la globalizzazione e le politiche commerciali che danneggiano i paesi più poveri. La polizia ha usato gas lacrimogeni, manganelli e spray urticanti, riuscendo a respingere la pressione dei no-global che a più riprese hanno tentato di superare i blocchi delle forze dell'ordine, difendendosi dai gas lacrimogeni con pellicole di plastica applicate sugli occhi e maschere chirurgiche. Sono gli scontri più duri che si registrano ad Hong Kong dalle proteste seguite alla repressione cinese sulla piazza Tian An Men. La gran parte dei feriti sono agricoltori sud-coreani, tra i più determinati nel respingere le regole del libero commercio. Al summit di Cancun nel 2003 fu proprio un sud-coreano a ferirsi a morte per protestare contro i principi guida del Wto. Ieri non si è arrivati a tanto, anche se gli incidenti

hanno costretto le delegazioni europea e giapponese a raggiungere l'edificio del summit in barca, mentre il quartiere veniva isolato dalla polizia. In città si è svolta anche una manifestazione pacifica, con migliaia di no global che hanno sfilato nelle vie del centro nel primo pomeriggio, distribuendo rose gialle e rosa agli agenti di polizia e facendo alzare in volo palloncini con la scritta: «No, no Wto». Malgrado la diversa attitudine delle due manifestazioni, non è chiaro se le forze dell'ordine autorizzeranno il grande corteo - sono 10.000 i no global arrivati ad Hong Kong da tutto il mondo - previsto per oggi, giornata conclusiva del vertice. I problemi più grossi per la riuscita del vertice sembrano però essere più dentro che fuori dal palazzo del summit, come ha detto ieri Keith Rockwell, portavoce del Wto, commentando gli incidenti. Nella bozza conclusiva ancora ieri sera non era stata raggiunta una formula di compromesso sui punti chiave, come la revoca dei sussidi statali all'agricoltura - questione che vede chiamata in causa la Ue - e le sovvenzioni pubbliche, soprattutto statunitensi, alla produzione e all'export del cotone.

mento di 13 miliardi di euro che ha reso il bilancio meno rachitico. Era una proposta che, se l'avesse avanzata Chirac, sarebbe stata subito affondata da Blair. Ma ad Angela Merkel non poteva dire di no. Per il cancelliere è importante rimettere in ordine di marcia la politica estera del suo paese, alquanto scossa dalla crisi dei rapporti con gli Stati Uniti dopo la guerra in Iraq, e da vicende come l'ascesa al vertice della russa Gazprom da parte di Gerhard Schröder. Per unanime riconoscimento, Angela Merkel ha brillantemente superato il suo primo test sulla scena internazionale: ha rimesso la Germania autorevolmente al centro dell'Unione. Molto meno gratificante il rientro a casa di Tony Blair. Su di lui sparano soprattutto i conservatori e la stampa di Rupert Murdoch: «Ecco Blair, l'uomo che ha perso 7 miliardi di sterline», l'accoglieva ieri il Sun. Blair viene accusato di aver calato le brache davanti a Chirac, né più né meno. Più di mezzo paese,

dicono i sondaggi, voleva il trofeo tutto intero, come ai tempi delle Falklands: nessun ritocco al rimborso strappato dalla Thatcher nell'84, e il francese in mutande, privato delle sue sovvenzioni agricole. Non è stato così, e per il premier questi sei mesi di presidenza dell'Unione saranno stati un disastro. Ha deluso gli europeisti, ai quali aveva promesso mirabile fin dal primo giorno. Ha deluso gli antieuropei, ai quali aveva fatto credere di dettar legge sul continente. Tutto ciò mentre svanisce ogni ipotesi di abbandono della sterlina in favore dell'euro: nel '97 era questione di pochi anni, ormai è questione di generazioni. Blair voleva collocare il suo paese «nel cuore dell'Europa»: bersaglio mancato, e di molto. Gli resta la magra soddisfazione di aver strappato un impegno di riforma della struttura del bilancio comunitario per il 2008: la modernizzazione - «meno vacche e più riccalo le brache davanti a Chirac, né più né meno. Più di mezzo paese,

L'INTERVISTA ISMAIL HANIYAH Il capolista alle legislative mette in guardia Abu Mazen: il rinvio del voto sarebbe un golpe contro il popolo palestinese. Non subiremo interferenze esterne

« Hamas più forte, vinceremo anche alle politiche »

di Umberto De Giovannangeli

Il primo avvertimento è diretto al presidente dell'Anp Abu Mazen: «Il rinvio delle elezioni legislative (fissate per il 25 gennaio prossimo, ndr.) sarebbe una provocazione contro l'intero popolo palestinese. Una provocazione contro cui si scatenerebbe la rivolta popolare». Il secondo messaggio è indirizzato alla comunità internazionale, e in particolare agli Stati Uniti: «Hanno chiesto una verifica democratica dei rapporti di forza in campo palestinese. Questa verifica è in corso e dice chiaramente che Hamas è parte fondamentale della società palestinese, ne incarna le aspirazioni, ne interpreta la determinazione a lottare per la costituzione di uno Stato di Palestina sui territori occupati da Israele nel 1967. Sia chiaro: non subiremo interferenze esterne, di qualsiasi genere e da qualunque parte esse provengano». Parla già come un premier in pectore Ismail Haniyah, l'uomo che Hamas ha designato come capolista alle elezioni legislative. Haniyah si gode il trionfo elettorale ottenuto dalla lista islamista nelle elezioni amministrative che hanno riguardato le più importanti città della Cisgiordania. «Il successo - ammette il leader di Hamas - è andato oltre le più ottimistiche aspettative. Ma la grande festa è rinviata a dopo il 25 gennaio: Hamas vin-

cherà ed è pronto a governare». A governare e a proseguire la resistenza armata contro Israele: «È nostro diritto opporci all'occupazione sionista - sottolinea Haniyah - e la resistenza proseguirà fino a quando l'ultimo soldato e l'ultimo colono non avranno lasciato i Territori palestinesi». **La conferma è ufficiale: Hamas ha stravinto nelle elezioni amministrative a Nabulus, Al Bireh, Jenin. Ed ora?** «Ora andiamo alla conquista di Gaza City (la prossima città in cui si voterà per il rinnovo del consiglio municipale, ndr.) e poi affronteremo la sfida delle legislative. Hamas è parte fondamentale, e in molte realtà maggioritaria, della società palestinese. Lo è nonostante il terrorismo di Stato condotto da Israele contro i nostri leader e militanti. Sharon ha ordinato l'assassinio di Ahmed Yassin (il fondatore di Hamas, ndr.) di Abdelaziz Rantisi (il suo successore, ndr.) e di tanti altri

martiri. Volevano piegarci, distruggerci. Hanno ottenuto il risultato opposto». **Cosa c'è alla base del radicamento di Hamas? Solo la pratica della lotta armata contro Israele?** «La resistenza all'occupazione sionista della Palestina è solo una componente, per quanto importante, di questo successo. Ma Hamas è anche altro: sono le associazioni di assistenza alle famiglie dei martiri dell'Intifada; sono le scuole, le università, i servizi sociali messi a disposizione dei settori più deboli della popolazione. Il successo di Hamas è nella lotta alla corruzione imperante all'interno dell'Anp, è nell'offrire una identità a migliaia di giovani...». **Di fronte ai vostri successi elettorali crescono le voci su un possibile rinvio delle elezioni legislative. Quale sarebbe in questo caso la reazione di Hamas?** «Si tratterebbe di un golpe interno che provocherebbe una guerra civile dalle conseguenze devastanti. Non credo che il presidente Abu Mazen intenda

porre in atto questa provocazione». **Israele ha ribadito che una vittoria di Hamas nelle elezioni legislative segnerebbe la fine del processo di pace.** «La fine? E quando sarebbe iniziato questo processo? Con i fallimentari accordi di Oslo? Quando Israele ha costruito il muro dell'apartheid? Quando ha trasformato Gaza in una immensa prigione a cielo aperto? Questa sarebbe la "pace" di Israele? Israele chiama pace la capitolazione del popolo palestinese. Ma non otterrà mai la nostra resa. Hamas non trae la sua forza dalla legittimazione di Sharon ma dal consenso del popolo palestinese». **Partecipare alle elezioni mantenendo una milizia armata. Non le pare una contraddizione in termini?** «Niente affatto. Quelle armi servono a contrastare le forze di occupazione israeliane. Quelle armi sono al servizio della causa palestinese. Le deporremo quando la bandiera palestinese sventolerà su Al-Quds (Gerusalemme, ndr.)». **L'obiettivo di Hamas è costruire in Palestina uno Stato teocratico?** «No, il nostro obiettivo è realizzare uno Stato indipendente ispirato all'Islam, ai suoi principi, ai suoi valori. Uno Stato aperto ai cristiani e anche agli ebrei. Questo è lo Stato che Hamas intende realizzare».

COSCIENZA e POLITICA

I CATTOLICI, L'IMPEGNO, LA SOCIETÀ ITALIANA

→ INCONTRO A PIU' VOCI

PRESENTAZIONE:

FRANCESCO VERDUCCI - Segretario Provinciale DS

LUIGI MINARDI - Presidente Consiglio Regionale Marche

INTERVENGONO:

DON VINICIO ALBANESI - Presidente Comunità di Capodarco

GIUSEPPE BUONONNO - Istituto Storia Movimento Liberazione Marche

MASSIMILIANO COLOMBI - CISL Marche

MARCO MORONI - Presidente Regionale ACLI

FLAVIO PARIDE POSTACCHINI - La Margherita, Capogruppo Consiliare Fermo

ROSANNA VITTORI - Movimento Politico per l'Unità

MASSIMO VALENTINI - Presidente Compagnia delle Opere Marche Sud

coordina **LUIGI F. MONTANINI** - Segretario cittadino DS Fermo

→ **MARTEDI' 20 DICEMBRE 2005 ore 17.30**
FERMO - SALA MULTIMEDIALE



DEMOCRATICI DI SINISTRA
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI FERMO
www.dsfermo.it